
Umberto Eco, Marc Augé,
Georges Didi-Huberman

LA FORZA DELLE IMMAGINI

Postfazione di Gianfranco Marrone



COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



COMUNICAZIONE E SOCIETÀ

Collana diretta
da Vanni Codeluppi



La collana “Comunicazione e società” intende aiutare i lettori a comprendere perché la comunicazione rivesta un ruolo così centrale all’interno delle società di oggi. Mette pertanto sotto osservazione le molteplici forme assunte dalla comunicazione; e cerca di farlo con uno stile immediato e adatto ai tempi accelerati della contemporaneità. Tentando però, nel contempo, di non rinunciare alla necessaria qualità interpretativa, né ad uno sguardo critico, nella consapevolezza che tale sguardo costituisca la premessa di ogni possibile miglioramento sociale.



Tutte le proposte di pubblicazione provenienti da autori italiani vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Comitato scientifico

Arthur Asa Berger (San Francisco State University), **Mike Featherstone** (Goldsmiths, University of London), **Patrice Flichy** (Université Paris-Est Marne-la-Vallée), **Mark Gottdiener** (University at Buffalo), **Gilles Lipovetsky** (Université de Grenoble), **Geert Lovink** (Universiteit Van Amsterdam), **Lev Manovich** (The Graduate Center, City University of New York), **George Ritzer** (University of Maryland), **Dan Schiller** (University of Illinois).

Umberto Eco, Marc Augé,
Georges Didi-Huberman

LA FORZA DELLE IMMAGINI

Postfazione di Gianfranco Marrone

COMUNICAZIONE E SOCIETÀ



FrancoAngeli

In copertina un'elaborazione grafica dei ciottoli di Mas d'Azil in Francia, risalenti al Mesolitico. Dipinti con motivi cruciformi, a cerchi, a bande anche serpentiformi o con serie di punti; questi segni pittografici vengono interpretati in vario modo e sono ritenuti uno dei primi esempi di comunicazione simbolica.

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Titolo originale: L'expérience des images

Copyright © 2011 INA Editions

94360 Bry-sur-Marne

All rights reserved

Traduzione dal francese di Tito Vagni

Rispetto all'edizione originale francese, la presente edizione non comprende i seguenti passaggi: Presentation: eccetto prime 12 righe; Intervista a Umberto Eco: Prologue e intervista fino a p. 16; da p. 41 al termine; Intervista a Marc Augé: pp. 49-50; Intervista a Georges Didi-Huberman: pp. 81-82 e paragrafo "La fabrique de l'entretien" (p. 108).

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. La forza delle immagini di Frédéric Lambert	pag.	7
La lingua imperfetta delle immagini di Umberto Eco		
Intervista con Adeline Wrona e Frédéric Lambert	»	9
La lingua perfetta delle immagini	»	9
L'immagine e i suoi testi, una questione illustrata dagli scherzi di Berlusconi	»	11
Scritture plurali...	»	14
... Scrittura di sé	»	16
Semiotica, trivialità e qualche distrazione sull'imene	»	17
Noi amiamo Roland Barthes	»	19
L'interpretazione	»	21
Il falso	»	24
Neo e Paleo	»	28
I contorni delle immagini di Marc Augé		
Intervista con Frédéric Lambert e Jocelyne Ar- quembourg	»	31
Il posto dell'osservatore	»	33
Quando l'antropologo diventa il suo indigeno	»	35
L'autore del testo e la scrittura anonima	»	37

Il religioso e la fede nella società dello spettacolo	pag.	44
Avvenimenti e tempi delle società	»	45
Il particolare e l'universale	»	48
Le narrazioni	»	50
L'educazione nei media	»	52
La condizione delle immagini		
di Georges Didi-Huberman		
Intervista con Frédéric Lambert e François Niney	»	55
Essere avanti	»	55
Apparizione	»	56
Guardare con le parole	»	57
Storia dell'arte, Storia come arte	»	59
Immagine-Sintomo	»	61
Montaggio	»	63
Anacronismo	»	64
Genealogia	»	66
Sopravvivenza	»	68
L'attuale e l'intempestivo	»	69
Citazione, contesto	»	71
Immagini vietate, immagini malgrado tutto	»	72
Dispiegare	»	74
Postfazione. Immagini in lotta, simulacri in azione		
di Gianfranco Marrone	»	77
Gli intervistatori	»	87
Gli intervistati	»	89

Presentazione

La forza delle immagini

di Frédéric Lambert

Umberto Eco con allegria e umorismo, Marc Augé con generosità e spirito di osservazione, Georges Didi-Huberman con creatività e libertà costruiscono un pensiero sulla forza delle immagini nella società contemporanea, ciascuno secondo il proprio percorso e la propria disciplina. La semiotica e la lingua imperfetta delle immagini per Umberto Eco. L'antropologia e le sue molteplici declinazioni per Marc Augé. La storia e la filosofia per enunciare la condizione umana che emerge dagli usi delle immagini per Georges Didi-Huberman.

La lingua imperfetta delle immagini

di Umberto Eco

Intervista con Adeline Wrona e Frédéric Lambert

La lingua perfetta delle immagini

Adeline Wrona Lei che vive tra diversi Paesi e passa da una lingua all'altra, come vive quello che potremmo chiamare "tra-le-lingue"? Tra il francese e l'italiano, ad esempio.

Umberto Eco

Lo vivo senza problemi! Quando sono in un altro Paese di cui conosco la lingua (se sono in Cina no!), penso nella lingua del Paese. Mi capita di fare in questo modo con il francese e l'inglese. Con il tedesco non ci riesco, nonostante mia moglie sia tedesca, ma è lei ad occuparsi della lingua! Con lo spagnolo faccio una certa fatica sebbene, anche in quel caso, ho iniziato a pensare in spagnolo. Credo che sia normale. Entriamo facilmente in una lingua come è facile entrare in un Paese! È per questo che molti sostengono che non esistono lingue perfette e che non si può realizzare una lingua internazionale. Sono d'accordo con il mio collega Claude Hagège, secondo cui l'avvenire dell'Europa è un poliglottismo generalizzato. Succede già che persone colte, sedute attorno ad un tavolo, ciascuna animata dalla propria lingua, riescano a capirsi. C'è un signore a Bruxelles, un italiano della Comunità Europea, che ha inventato l'*Europanto*, una lingua meravigliosa in cui ogni parola ha una provenienza diversa! Se io vi dicessi "*I am sûr que mañana we are goig to visit the cathédrale*" voi capireste tutto!

Frédéric Lambert A proposito della lingua perfetta, potremmo pensare di dire la stessa cosa per le immagini? Esiste una lingua perfetta delle immagini?

C'è una possibilità di comprensione quasi internazionale delle immagini, anche se ci sono delle differenze di stile e di gusto. Voglio dire che una persona di settanta anni potrebbe non amare i manga, ma saprebbe riconoscerli! Allo stesso modo, riconosce che quella di Michael Jackson è musica, ma preferisce Beethoven. Questo è un problema che ha sconvolto la mia vita: c'è stato un periodo, tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, in cui pensavo che non esistesse una lingua universale delle immagini. Pensavamo che le immagini fossero convenzionali. Un uomo come Ernst Gombrich ha passato l'intera vita a dimostrare in che misura le immagini sono convenzionali e come bisogna imparare a riconoscerle, anche se ad un certo punto della sua vita ha rivisto questa posizione. All'epoca, Ernst Gombrich aveva utilizzato un argomento che sembrava convincente: "quando disegniamo un cavallo, tratteggiamo una linea continua, ma la linea continua è la sola caratteristica che il cavallo non ha!" si tratta dunque di un processo convenzionale. Altri psicologi hanno mostrato che questa linea rappresenta esattamente la soglia del cambiamento di luce che avviene quando si disegna l'oggetto sul fondo di una sorgente luminosa. La linea esiste. L'idea che ci fosse un confronto culturale delle immagini mi appariva molto importante e, per alcuni versi, è vero. Credo che un giapponese specialista di manga si troverebbe in difficoltà in una caverna di Altamira. In *Kant e l'ornitorinco*, ho provato a dimostrare che esistono due modalità: una è immediatamente analogica, l'altra racchiude una interpretazione culturale.

Ecco un rebus geniale: si tratta di disegnare due semicerchi su un foglio di carta e di domandare a chi ci è di fronte qual è la soluzione. L'ambiguità è dovuta al fatto che i semicerchi sono allo stesso tempo due lettere C. Ma, la parola italiana "semicerchi" può essere intesa anche come "se mi cerchi". La soluzione è dunque "semicherchi non C sono". Riconoscere due

semicerchi è universale. Il fatto che un greco o un fenicio riconoscano la lettera C è culturale. Si può vedere come i due movimenti interferiscono. Non è vero, dunque, che tutto è universale o analogico, è un ibrido. Del resto, è esattamente quello che Peirce chiamava l'ipoicona. Da Raffaello ai fumetti, sono tutte ipoicone, cioè degli elementi composti di icononismo e di similitudini indicali. A proposito dell'universalità delle immagini, c'è la storia del giapponese che va a Roma, entra in un negozio di oggetti religiosi, mostra un crocifisso e dice: "quanto costa questo acrobata?"

L'immagine e i suoi testi, una questione illustrata dagli scherzi di Berlusconi

Frédéric Lambert Come evocare la tradizione delle parole che parlano delle immagini. L'immagine ha linguaggi che la ragione della parola non conosce... Provare a tradurre i linguaggi delle immagini nella lingua scritta o parlata è spesso un'esperienza retorica, che non tiene conto dell'esperienza dell'immagine. La messa in parola dell'immagine è la sua messa a morte?

Penso assolutamente il contrario, e le spiegherò perché. Dire che si perde qualcosa nel passaggio dall'immagine al testo è evidente. Tutto sommato lo è un po' meno che provare a raccontarvi la *Sinfonia Eroica* di Beethoven, in cui, effettivamente, si perde molto. Ci sono delle cose che le parole non possono rappresentare. Dopo una decina d'anni, o forse un po' di più, sono sempre più interessato a ciò che in retorica definiamo l'*ipotiposi*¹ che prende forma in un genere letterario: l'*ekphrasis*. Quando Michelangelo e i suoi amici hanno iniziato a scavare laddove ora c'è la casa di Nerone, hanno trovato il *Laocoonte*²

1. Ipotiposi: descrizione vivace, sconvolgente, ricca, che anima le cose sotto gli occhi.

2. Scoperta nel 1506, questa scultura che si credeva perduta è stata identificata grazie al testo di Plinio nella sua *Naturalis historia*. Nel XVIII seco-

e l'hanno immediatamente riconosciuto perché esistevano delle *ekphrasis* che lo descrivevano. Una buona *ekphrasis* può descrivere il *Laocoonte* in maniera perfetta. Ma c'è una differenza tra la descrizione del soggetto scolpito o immaginato e l'esperienza che se ne può avere. Se si potesse dipingere la Gioconda sarebbe meglio che descriverla. Ma descrivere la Gioconda è un esercizio artistico molto importante. Io ho utilizzato una serie di *ekphrasis* nei miei romanzi e il mio piccolo successo è che nessuno se ne sia accorto! Ho descritto alcuni quadri di *Vermeer*, ho descritto un sacco di cose e questo mi ha aiutato a creare delle atmosfere. Il lettore non se ne accorge, solo pochi esperti riconoscono che, per esempio, alcuni passaggi possono essere ispirati da un quadro di *Vermeer*. Ne *L'Isola del giorno prima*, descrivo un quadro di Georges de La Tour, sperando che il lettore non se ne accorga... *L'ekphrasis*, a volte, rende la letteratura una cosa meravigliosa. Ci fa *vedere* il mondo, altrimenti la lettura sarebbe solamente un'esperienza alfabetica! Al contrario, siamo capaci di leggere dei romanzi, di trovare delle esperienze erotiche, di scoprire che una donna è molto bella o che un'altra ha una smorfia spaventosa: è l'*ipotiposi*. Se la letteratura non fosse capace di fare ciò, sarebbe solamente un riassunto.

Frédéric Lambert Ciò che ci sta dicendo è che noi non siamo in una civiltà delle immagini né in una civiltà del testo. Siamo in una società in cui si può transitare dal testo all'immagine e viceversa, e sono questi passaggi che strutturano il nostro immaginario?

In passato, ho vinto un premio McLuhan in Canada di molti soldi e volevo rifiutarlo perché avevo scritto un saggio feroce

lo, il filosofo Lessing ne fece il tema della sua opera più importante intitolata *Laocoonte* nella quale: "Egli esplora le relazioni tra pittura e poesia definendone le frontiere. Rompendo con la dottrina dominante del classicismo, *ut pictura poesis*, egli getta le basi di una estetica nuova in cui le arti plastiche si emancipano dalla tutela del linguaggio". Cfr. Lessing, *Laocoonte*, Aesthetica, Roma, 2007.

contro *Understanding media* di Marshall McLuhan³. Gli organizzatori hanno insistito, la famiglia ha insistito, allora ho deciso di devolvere il premio ad una borsa di studio, così non avrei vissuto con dei soldi rubati al povero McLuhan. L'ho conosciuto, era una persona adorabile, interessata solamente ai soldi. Un giorno eravamo in una trasmissione televisiva in Messico, e ad un certo punto ha detto: "I miei mille dollari sono terminati, o aumentate il mio cachet, o mi fermo qui!". In breve, nel discorso di ringraziamento ho detto che se McLuhan fosse stato ancora in vita avrebbe distrutto il suo precedente libro in cui parlava di una civiltà dell'immagine perché dopo l'avvento dei computer la civiltà è ritornata ad essere alfabetica. La mia generazione vedeva più immagini; andavamo al cinema, leggevamo fumetti, inoltre abbiamo avuto la televisione. Adesso, la generazione dei miei figli legge sul computer. Abbiamo raggiunto un regime misto ma allo stesso tempo socialmente separato. Ciò significa che il proletariato usa ancora solamente le immagini: le anziane signore, ad esempio, guardano solamente la televisione, mentre la classe dirigente legge ancora.

Frédéric Lambert Non la seguo, è un discorso che sentiamo dal Medioevo e che in ogni epoca viene tirato in ballo. La classe popolare è avveza al visuale perché l'immagine è più facilmente accessibile, un oggetto di credenze per gli analfabeti... Al contrario, coloro che sanno, coloro che leggono, sono la classe superiore... Non so se questo schema sia completamente pertinente.

Ma il trionfo di Berlusconi deriva esattamente da questo. Con la sua televisione, ha lavorato 20 anni per preparare il suo elettorato, quell'elettorato che consuma solamente televisione, che non legge giornali, che non legge libri, che non usa il computer.

3. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Roma, 2008.

Adeline Wrona Ed è la maggioranza dunque? ...

Non la maggioranza, è il 30% che vota per Berlusconi, sono le leggi elettorali che producono la sua maggioranza in Parlamento. Se vuole, possiamo parlare del 50%, quel 50% che non legge i quotidiani e non c'è nulla da fare. È stato dimostrato che le persone colte e istruite consumano televisione e libri in pari misura. Non dico che gli intellettuali leggono solamente libri, noi guardiamo la televisione e leggiamo libri. Dico solamente che il proletariato (proletariato intellettuale, che non coincide necessariamente con quello economico, può essere anche il proprietario molto ricco di una piccola impresa) vede solamente la televisione o legge riviste come *Casa e Giardino*, *Chi* e *Donna Moderna*, giornali che vanno per la maggiore. Quando Berlusconi è stato costretto a difendersi dalle accuse che gli sono state rivolte, tra cui quella di frequentare prostitute, *La Repubblica* gli ha posto dieci domande e lui ha risposto su *Chi*, giornale di cui è proprietario. Ha risposto attraverso delle immagini in cui è raffigurato con la famiglia, come se questo fosse una prova di innocenza ed escludesse la possibilità che frequentasse prostitute! Non ha risposto a *La Repubblica* direttamente, al mondo dei lettori, ha preferito rispondere con le immagini, al mondo degli spettatori.

Scritture plurali...

Frédéric Lambert Può stabilire un collegamento tra le scritture plurali che pratica? Saggi di semiotica, romanzi, giornalismo?

Certamente, molte persone mi parlano esclusivamente dei miei romanzi, non sanno che io mi sono occupato anche di altre cose. Nel migliore dei casi ho incontrato qualche intervistatore che individuava dei rapporti tra i miei romanzi e i miei saggi, laddove non sapevo che esistessero. Quando iniziai a scrivere un romanzo mi dico: “ciò non ha nulla a che vedere con il mio la-

voro di semiologo, è un'altra storia"; e dopo, al contrario, i lettori attenti mi dimostrano che non è vero, che ci sono dei rapporti tra il mio lavoro di ricercatore, di saggista, di romanziere e di giornalista. C'è una collana che si intitola *The library of living philosophers*, che ha iniziato cinquanta anni fa con Gottlob Frege e Bertrand Russell e che finirà con Julia Kristeva e me. Sono dei libri enormi. Si deve scrivere una autobiografia filosofica di cento pagine, poi venticinque persone scrivono dei saggi sui lavori dei filosofi, in seguito, si risponde loro nuovamente... è atroce! L'attuale direttore della collana vuole comprendere nello stesso insieme i miei romanzi e i miei saggi, sostiene che sono due aspetti di una stessa posizione filosofica.

Frédéric Lambert C'è anche una scrittura giornalistica quando lei è editorialista de *L'Espresso* o de *La Repubblica*...

Vuole sapere qual è la percezione degli altri o la mia percezione profonda? Quando ho concluso la mia tesi sull'estetica di Tommaso D'Aquino⁴, il correlatore mi amava talmente poco che dopo la discussione pubblicò la mia tesi nella collana che dirigeva e mi disse: "è curioso ciò che hai fatto, perché nella vera ricerca scientifica si procede per *trial and error*, ipotesi, contro ipotesi e poi si cancella e, infine, si scrivono le conclusioni. Tu, al contrario, hai raccontato il tragitto della ricerca come fosse una storia". Ho riconosciuto che aveva ragione, ma anche che aveva torto: pensavo che la ricerca scientifica doveva avere una forma narrativa quindi sono stato un narratore prima ancora di scrivere i miei romanzi. Sapevo che raccontavo delle storie, è per questo che non avevo voglia di scrivere romanzi, in quel momento non ci pensavo. Ho fatto il contrario del povero Roland Barthes, che ha sofferto per tutta la vita perché era un saggista che voleva diventare narratore. Non aveva capito di essere un grande narratore quando scriveva i suoi saggi, non aveva bisogno quindi di scrivere un romanzo. Io ero nella posizio-

4. *Il problema estetico in Tommaso d'Aquino*, Bompiani, Milano, 1970.

ne opposta: non avevo bisogno di scrivere romanzi perché, in un certo senso, ero riuscito a mettere insieme la scrittura romanza o romanziata, a beneficio della scrittura scientifica. Da questo punto di vista, *Kant e l'ornitorinco* è un libro di filosofia composto da storie.

... Scrittura di sé

Adeline Wrona Si dice spesso, non so se l'ha mai sentito o constatato, che nella società contemporanea e in particolare nei media, c'è sempre più spazio per le biografie, per i racconti di sé. Ha l'impressione che l'"io" sia dappertutto? E semmai avesse questa sensazione, ha l'impressione che ci sia maggiore intimità nella vita sociale o che le persone raccontandosi si uniscono agli altri?

Credo che sia legato ai mezzi di comunicazione, ad internet, anche se, in un modo o nell'altro, tutto ciò era già iniziato. D'altronde, le persone scrivevano lettere, l'epistolografia era il trionfo dell'"io". Si scrivevano lettere romantiche straordinarie che erano "da me a te". Ma siamo sinceri, che cos'è la narrazione tradizionale se non la finzione di un "io" che racconta la propria storia? Chi era *Jane Eyre*? O, chi era *La principessa di Clèves*, se non qualcuno che curava il suo facebook con l'unica differenza che era fittizio? Adesso è reale, ma fino a che punto? Qualcuno discute su internet con delle donne di bella presenza, poi scopre che sono delle guardie con degli enormi baffi! È qualcuno che racconta un "io" ideale. Si continua dunque a proiettare un "io" ideale, con l'unica differenza che in passato ciò avveniva raramente in pubblico. Mia madre scriveva lettere eccellenti, per questo aveva due amiche che le chiedevano di scrivere lettere d'amore per loro conto. Lei si divertiva alla follia a farlo perché le sue amiche non riuscivano a esprimersi. Avevano una certa età e cercavano disperatamente di sposarsi... mia madre si divertiva come una scrittrice. Oggi, tutti scrivono, per tale motivo non c'è più charme.

Semiotica, trivialità e qualche distrazione sull'imene

Frédéric Lambert Vorrei domandarle se la semiotica è ancora una scienza importante, se si tratta di una scienza politica vivente, se può consentirci di comprendere il linguaggio del presente o è praticata ancora solamente da qualche vecchio militante che sbaglia strada?

Da tempo sostengo che la semiotica non è né una scienza né una disciplina. Se fosse una disciplina tutti i semiologi parlerebbero la stessa lingua. Essa non corrisponde a una disciplina ma a una facoltà. Nella facoltà di medicina ci sono differenti dipartimenti, come quello di chirurgia o di dietistica. Qual è il rapporto tra chirurgia e dietistica? I dietologi non sanno fare i chirurghi e viceversa. Essi hanno però la stessa preoccupazione per la salute del corpo umano. Anche la semiotica è una federazione di approcci differenti che hanno come riferimento comune la lingua, i linguaggi e la comunicazione. Ma il modo in cui lavora un *narratologo* è differente dal modo in cui lavora un fonetista... C'è poi un approccio che non è molto praticato, quello filosofico; la semiotica generale è una riflessione filosofica sulla pluralità degli approcci semiotici. Fino a quando continueremo a credere che la semiotica è una disciplina unificata, faremo come certi gruppuscoli che parlano tra loro, senza che alcuno li comprenda e senza farsi più comprendere dagli altri perché sono i soli a praticare una scienza esatta.

Adelina Wrona Ho annotato una frase de *La guerre du faux*⁵ che trovo molto carina e che ci ricorda un po' il maggio '68. Lei scrive: "Il lavoro del semiologo non è scoprire delle cose sotto i discorsi, ma scoprire dei discorsi sotto le cose".

Ah, l'ho detto? Sì, ci occupiamo di linguaggio, dei discorsi che le persone fanno sulle cose.

5. Grasset & Fasquelle, Paris, 1985. Originariamente pubblicato in più saggi da Bompiani: *Il costume di casa* (1973), *Dalla periferia all'impero* (1977), *Sette anni di desiderio* (1983).

Adeline Wrona In un saggio ripreso ne *La guere du faux* scrive anche che non c'è alcuna esperienza quotidiana che sia spregevole per l'uomo che riflette. Ci sono delle cose, degli oggetti, degli ambiti del quotidiano che le sembrano disprezzati e che meriterebbero di essere studiati con uno sguardo semiotico?

Non posso dirle se ci siano degli aspetti disprezzati; se ci fossero stati io non li avrei disprezzati e dunque non sarebbero stati tali! No, credo che ce ne siano sempre, forse a migliaia. Ho perso la mia elasticità mentale, ma preservò sempre la mia curiosità. Credo che un intellettuale, dopo i cinquant'anni, debba occuparsi solamente dei poeti del Rinascimento; la modernità è per i giovani! Un giovane ricercatore ha la curiosità e l'elasticità mentale per accorgersi che c'è una tecnica differente di costruzione delle finestre, io non me ne sarei mai accorto. Credo, in effetti, che sia fondamentale per tutti i filosofi occuparsi degli aspetti marginali della vita ed è esattamente quello che hanno fatto Aristotele, Socrate... *Sono stati essenzialmente i filosofi alla tedesca, che sono come una caricatura, a costruire l'immagine di un teorico che non si occupa delle cose minute.* Ma i grandi filosofi si sono sempre occupati della banalità, della trivialità, del quotidiano. È attraverso questi "antipasti" che si può comprendere il resto. Allo stesso modo, dico sempre che sono i margini di un sistema che permettono di comprenderne la natura complessiva. Nel Medioevo ogni sabato gli scolastici facevano le *Questiones quodlibetales* attraverso cui gli studenti ponevano agli insegnanti delle domande inverosimili, a volte imbecilli; per esempio, Tommaso D'Aquino ha risposto a domande come: "Chi è più potente? Il vino, la donna o la verità?" oppure "Può Dio ridare la verginità a una ragazza che l'ha persa?" ma attraverso queste domande l'intero sistema di un maestro veniva messo in discussione.

Frédéric Lambert Non trovo questa domanda così imbecille...

Non imbecille, ma minore! Nessuno penserebbe di andare alla Sorbona a chiedere: "Professore, Dio può ridare la verginità a una giovane peccaminosa?"

Frédéric Lambert Ma questa domanda è posta oggi nei media perché secondo l'Islam la donna deve sposare un uomo da vergine. E ci sono dei chirurghi che lavorano per ricostruire la verginità. È dunque una vera questione sociale. Inoltre, il cattolicesimo se ne è preoccupato a lungo...

Sì, ma il problema di San Tommaso non era questo: egli sosteneva che Dio potesse ricostruire l'integrità dell'imene con un miracolo (vede, quindi, che la questione chirurgica era risolta) o poteva perdonare la ragazza, ma non poteva far sì che l'accaduto non fosse accaduto. Come vede, a partire da una questione marginale si metteva in discussione l'onnipotenza di Dio...

Noi amiamo Roland Barthes

Frédéric Lambert Mi piacerebbe domandarle quale rapporto ha avuto con l'opera di Roland Barthes, e con Roland Barthes stesso, perché a partire dagli anni '60 lei ha lavorato per la rivista *Communication* e quindi lo incontrava e lo leggeva. Voi siete le due grandi figure europee della semiotica e trovo formidabile che ancora oggi lei lo citi.

Roland Barthes era più anziano di me, lo consideravo dunque un fratello maggiore. Non mi sarei mai occupato di semiotica se non ci fossero stati gli *Elementi di semiologia*⁶, sebbene prima di lui Roman Jakobson avesse pubblicato i *Saggi di linguistica generale*⁷ che mi avevano molto colpito. In quel periodo, mi occupavo di teoria dell'informazione ma, in verità, a scatenare tutto il mio interesse sono stati gli *Elementi di semiologia*, che ho fatto immediatamente tradurre in italiano. Barthes era per me un maestro ed eravamo, penso, molto amici. Conservo le dediche che mi ha scritto nei suoi libri. Era molto tene-

6. Einaudi, Torino, 1966 e successive edizioni.

7. Feltrinelli, Milano, 1966 e successive edizioni.